

## DESTRA A PEZZI

Il vertice di via della Scrofa respinge compatto l'offensiva del Cavaliere, definito «un attacco premeditato»: noi non mettiamo fine alla coalizione

Quasi indifferente l'Udc. Casini è in America il segretario Cesa non vede grandi novità Solo Giovanardi cerca le novità ex forziste

# Fini: noi non ci sciogliamo «Ppl, deriva plebiscitaria»

An si riunisce, ma c'è un evidente nervosismo Augello: Berlusconi non può governare da solo

di Eduardo Di Blasi / Roma

«ALLEANZA NAZIONALE non si scioglie e non confluisce nel nuovo partito di Berlusconi, cui fa gli auguri e con cui si confronterà in Parlamento e nel Paese per mandare a casa Prodi e costruire un'alternativa alle sinistre. Anche in assenza di coalizione,

An lavorerà per definire un progetto che sui temi della legalità, dello sviluppo economico, della giustizia sociale, delle riforme sia in sintonia con l'interesse nazionale e con le aspettative del popolo di centrodestra». Sette righe di comunicato, diffuse a conclusione della riunione dell'ufficio politico di An in uno dei giorni più lunghi del partito di via della Scrofa, provano a rimettere in piedi i muri della Casa della Libertà, appena buttati a terra dal ciclone «Silvio».

Il presidente del partito Gianfranco Fini già in mattinata aveva eretto il suo muro: «An non si scioglie». E aveva anche chiarito, riferendosi nello specifico al «Partito del popolo» di Berlusconi: «Non se ne parla proprio», è «una scorciatoia personalistica» e «plebiscitaria».

Alle 16,30 l'ufficio politico di An (Fini, Alemanno, La Russa, Matteoli, Gasparri, Ronchi e Lamorte) si riunisce per identificare risposte e strategia all'attacco sferrato dall'alleato. Un attacco «premeditato per tagliare fuori An». I volti, all'ingresso della sede di via della Scrofa, non sono sereni. Il partito di Fini, da mesi impegnato nel consolidare la propria posizione all'interno della Cdl, nel momento in cui sembrava poter passare all'incasso (con la promessa «spallata» che

«L'obiettivo resta quello di mandare a casa Prodi. Su questo ci confronteremo»

non è arrivata ed il muro contro muro che ha logorato la leadership solitaria del Cavaliere), deve di nuovo tornare in difesa, con Berlusconi che, nel cambiare repentinamente strategia politica, mette in forse in un colpo solo l'alleanza di centrodestra e bipolarismo. Due dei pilastri sui quali è cresciuto il partito di Fini. L'apertura di Berlusconi al proporzionale (senza indicazione del premier) è un chiaro atto di guerra. Anche perché in un'intervista a Minzolini su «La Stampa» di ieri, il Cavaliere così la difendeva: «Io ho sposato il maggioritario anche per difendere i partiti della coalizione che in un sistema proporzionale non conterebbero più niente. A cominciare da An». Ecco perché per comunicare le conclusioni dell'ufficio politico, si è voluti aspettare che Berlusconi finisse di parlare.

HANNO DETTO

Cesa

*Ppl o Fi, per l'Udc cambia poco. Ma ci fa piacere che ora Berlusconi dica sì al sistema tedesco*

Gasparri

*Così, invece di discutere della sconfitta di Berlusconi si parla del nuovo partito. A cui non aderirò via mail*

La linea di An, invece, è per adesso quella di restare compatta: la Cdl non la facciamo cadere noi, e chi la fa cadere se ne assumerà le responsabilità. Al livello nazionale ma anche al livello locale. Come spiega il senatore aennino Andrea Augello: «Berlusconi

Giovanardi

*L'Udc dovrebbe sciogliersi, i nostri elettori vogliono concorrere al nuovo Partito Popolare*

Baccini

*La Cdl è storia da quando ha perso le elezioni. Ora il centrodestra pensi alle riforme*

sta facendo un'operazione lucida: intercetta il malcontento dei cittadini nei confronti del governo e della politica, per riproporsi come un elemento nuovo. Alleanza Nazionale non deve far passare l'idea che il presidente di Forza Italia sia in grado di gover-



Gianfranco Fini, Leader di An Foto di Giuseppe Giglia / Ansa

nare da solo. Noi siamo un partito che quando va male è intorno al 10% e quando va bene sopra il 15%. Insomma non si può sostituire con forze che non arrivano al 3%, che abbiano lo scudo crociato o la fiaccola nel simbolo. «Credo sia comunque un bene che si sia tornati a discutere - conclude Augello - Da oggi vedremo un confronto aspro tra le forze del centrodestra, ma servirà ad evitare che si vincano le elezioni solo per vincerle, sen-

za essere cioè poi in grado di governare». Certo la strada scelta da Berlusconi non piace ad An. Altero Matteoli, presidente del gruppo al Senato, uscito dalla sede del partito alla fine dell'ufficio politico, rimanda al solito comunicato, ma aggiunge: «Non siamo d'accordo sulla fine del bipolarismo». Gasparri e La Russa, i più berlusconiani del gruppo dirigente, appaiono i più spaesati, ma non rompono il fronte. Con il primo che spiega: «L'unità del

centrodestra non si fa sciogliendo i partiti e rispondendo agli appelli con una e-mail». Diversa la situazione nell'Udc, dove il segretario Lorenzo Cesa, pur approvando l'apertura al proporzionale (da sempre bandiera del partito di Casini), non sembra valutare come una «novità» la nascita del nuovo partito di Berlusconi. E Carlo Giovanardi che auspica, al contrario, di sciogliersi nel nuovo partito del Cavaliere.

L'INTERVISTA ALESSANDRO AMADORI

L'esperto di berlusconismo: con il Ppl toglie la scena a Fini. Ma a perdere voti sarà soprattutto l'Udc

## «Veltroni lo ha reso vecchio, ora Silvio reagisce»

di Andrea Carugati / Roma

«Sicuramente il nuovo partito di Berlusconi è una abile mossa per uscire da una situazione di impasse. Ma non va sottovalutata e tanto meno ridicolizzata. Berlusconi è un leone un po' invecchiato, ma ha ancora la forza di schiacciare i suoi aspiranti successori».

Alessandro Amadori, esperto di ricerche di mercato, dirige l'Istituto di ricerche Cesis ed è autore di due volumi sulla comunicazione di Silvio Berlusconi.

**Amadori, perché il Partito del popolo?**

«In questi ultimi mesi Berlusconi ha dovuto fare fronte a due criticità: la nascita del Pd e la lotta per la successione nel centrodestra che è diventata esplicita. Con il nuovo partito Berlusconi toglie energia a

qualche voto della Margherita, soprattutto se il Pd si caratterizzerà in senso liberal e di sinistra e che intercederà una parte del non voto. Non toccherà, invece, la Lega».

**Dietro l'annuncio c'è già un lavoro organizzativo avanzato o è stata una totale improvvisazione?**

«A me pare che ci sia solo l'intuizione, la necessità di reagire a un possibile declino. Poi la macchina organizzativa seguirà. Certamente i sondaggi confortano Berlusconi nell'idea di una nostalgia per la prima Repubblica, per l'esperienza della Dc: in Italia c'è uno spirito vintage, riscoprire personalità come Andreotti e Forlani non è più un tabù».

**La nascita del Pd è stata decisiva per spingere Berlusconi?**

«Il Pd è stato un catalizzatore, ha fatto cadere il muro di facciata a destra, ha fatto esplodere le contraddizioni. L'hanno capito subito Fini e Berlusconi, ed è scatta-

to il duello mortale tra loro. In questa fase Casini è solo uno spettatore, non ha chances per la leadership».

**La leadership di Veltroni ha improvvisamente invecchiato quella del Cavaliere?**

«Berlusconi lo ha capito perfettamente e si è messo in moto. È l'unico che ha gli indicatori di opinione che gli consentano di sfidare il leader è Fini. Però aveva bisogno almeno di un paio d'anni per completare la metamorfosi di An e per darsi una piattaforma da leader. Berlusconi con questa mossa gli ha tolto il terreno sotto i piedi, e infatti Fini, di solito molto abbottonato, è molto piccato. Da tempo se ne stava acquattato come un giaguaro, in attesa dell'attacco per sostituire il capobranco. Berlusconi l'ha costretto a scendere in campo aperto, che non è il suo terreno: perché qui vince ancora il vecchio leone, anche se ha qualche dente in meno».

**È possibile cambiare pelle a un partito come Forza Italia con uno schiocco di dita?**

«Fi è un partito anomalo, l'unica analogia possibile è col peronismo, un partito-persona. È anche una macchina aziendale. Dunque Berlusconi può rivolterlo come un guanto. La vera difficoltà è farlo senza squagliare l'alleanza. È una mossa pericolosa, ma l'alternativa era attendere il declino. Come sempre ha scelto di rischiare e se la gioca. Altro che Brambilla, quella era solo una mossa diversiva per depistare. In fondo gli alleati che alternative hanno? O rompono o si adeguano».

**Dobbiamo abituarci a dimenticare Fi?**

«Da tempo il Cavaliere aveva messo in conto il cambio di brand: Fi non poteva più crescere e non poteva con le sue dimensioni fronteggiare il Pd. In fondo ci si abituava rapidamente: ormai non pensiamo più ad Ds, ma al Pd. E la Quercia era un partito vero...».

COMPETITION Prime pagine quasi identiche, Feltri ha pure fatto l'edizione «straordinaria» sul nuovo partito. Il direttore: «Accorpati con Giordano? No, però m'ha fatto incavolare...»

## Signorsì. E «Libero» e «il Giornale» s'accapigliano su chi è più azzurro

MARISTELLA IERVASI

Il Cavaliere chiama e come un sol uomo la stampa di destra si tinge d'azzurro. Sotto lo stesso «cielo» sono infatti arrivati ieri in edicola «il Giornale» della famiglia Berlusconi e l'ironico e pungente «Libero», fondato da Vittorio Feltri e molto vicino alle opinioni politiche del centrodestra. Stesso colore d'ordinanza e stesso faccione: quello sorridente di Silvio Berlusconi, nel giorno dell'annuncio sul nuovo partito del popolo delle libertà. «Libero» ha addirittura «rotto» la pausa domenicale per un Silvio che si abbraccia le spalle in edizione straordinaria: «No, non sono quelle della spallata

mancata - replica il direttore - Abbiamo scelto quella foto perché chi si mette con le braccia conserte si solito vuol difendersi...». Spallata a Forza Italia, dunque? «L'atomica di Silvio», recita il titolo tinto di rosso. Poi l'irriverente editoriale di Feltri che inizia così: «La Casa della Libertà è crollata. E ciò che fa ridere è la causa: un problema di gnocca». Perché non chiamarlo «il partito della gnocca?» suggerisce un utente della community di Libero con tanto di immagini su «gnoccalandia». Mentre Feltri al telefono risponde: «Se è stato davvero un problema di gnocca? Fini ha manovrato Striscia la notizia sfruttando la questione sentimentale per buttarla



in politica. Che l'accelerazione è avvenuta da quella cosa... bhe! il piano l'avevo riferito in autunno».

Ma torniamo all'epica milanese di San Babila e diamo uno sguardo anche al «Giornale». «La svolta di Silvio» titola in nero il quotidiano di Mario Giordano. Con un Berlusconi con la mano alzata in se-



gnò di saluto accanto all'occhiello: «Addio Cdl». Ma accostando le due testate sembra quasi di leggere una. Uniformati in tutto, dall'azzurro di sfondo in prima

ai tagli dei pezzi all'interno. Prove e segnali di fusione dei due quotidiani d'opposizione milanesi? Vittorio Feltri nega categoricamente: «È molto difficile che avvenga una fusione», taglia corto. Il tutto mentre Dagospia scriveva: «Libero organo ufficiale del nuovo partito di Letta e di governo». Sette le foto del Cavaliere nelle prime 5 pagine di «Libero», contro le 3 del «Giornale». La domenica di Feltri è stata interrotta nel pomeriggio. «Ero Brescia ad una commemorazione per Oriana Fallaci - racconta il direttore di «Libero» - quando abbiamo deciso di radunare la gente e riavviare le rotative. Ci voleva la presenza...». Ma proprio sotto

lo stesso cielo? «Quando ho visto «il Giornale» questa mattina (ieri, ndr) Giordano mi ha fatto incavolare. No, non c'è stato nessun coordinamento con Giordano. L'ho sentito giorni fa e ci siamo rimpromessi di vederci. L'ho assunto io Giordano. Se «il Giornale» di Belpietro era anche disposto ad una marcia indietro, Giordano è un direttore di battaglia: ha fatto la scelta giusta». Ma come arrivò l'«ordine» dell'edicola? «Paragone era ad Assisi - conclude Feltri - Io sapevo della telefonata tra Fini e Berlusconi». Poi la soffiata di Alessandro Sallusti, il direttore responsabile: «Berlusconi ufficializza il nuovo partito...». E le rotative si son tinte di azzurro.